

Dura condanna del Pontefice durante l'Angelus
«Il troppo spesso le traversate diventano tragedie»

IMMIGRAZIONE

«I Paesi europei devono sviluppare strutture di aiuto e accoglienza per i clandestini»

Il Papa: basta stragi, l'Europa accolga gli irregolari

Appello di Benedetto XVI: servono risposte politiche. Il Vaticano: l'Ue discrimina i Rom

di FRANCA GIANSOLDATI

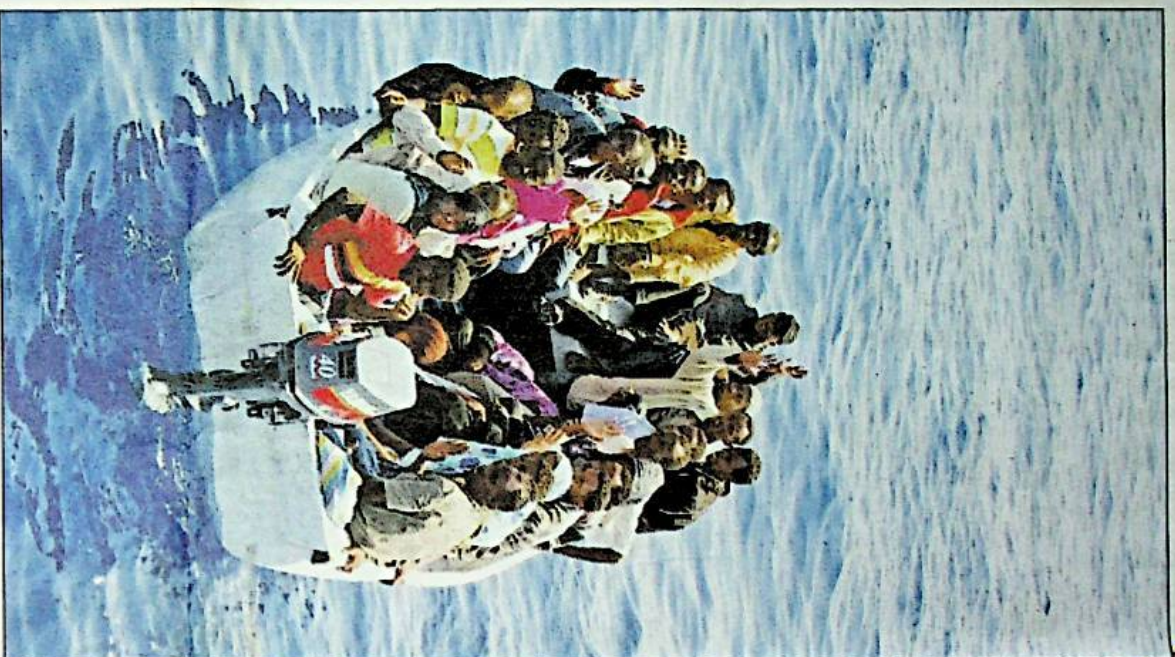
CITTA' DEL VATICANO - Basta stragi, i governi europei fermino le carrette che solcano il Mediterraneo. Come? Attraverso «politiche efficaci» da affiancare all'azione di polizia dei Paesi africani dalle cui coste provengono gli immigrati clandestini. E' messaggio quando Papa Ratzinger si affaccia dal balcone del palazzo di Castel Gandolfo per la preghiera domenicale dell'Angelus. Prima commenta un passo del Vangelo di Marco, poi si rivolge ai pellegrini italiani specificando subito di parlarne «da Padre comune», come a dire che il suo non è di certo un intervento da interpretare in chiave politica. Semmai è una sollecitudine pastorale motivata dai troppi naufragi che quest'estate hanno marcato a tutto le cronache. Nei suoi occhi ci sono forse le immagini di donne e giovani abbarrati alle reti dei lomi, oppure quelle dei relitti e dei corpi ripescati dal canale di Sicilia nei giorni scorsi.

Il giorno dopo lo storico accordo siglato tra Gheddafi e Berlusconi è salutato positivamente dal quotidiano *Avvenire* dato che - ha motivato in prima pagina il giornale dei vescovi - avrà sicuri effetti benefici nella lotta contro l'immigrazione clandestina, poiché verrà avviato il «già concordato pattugliamento congiunto delle rotte interessate per scoraggiare le partenze», Benedetto XVI riflette sull'attualità, riassumendo per sommi capi quale è la posizione della Chiesa in materia. «L'emergenza in cui si è trasformata nei nostri tempi» l'immigrazione clandestina, se da una parte «sollecita la nostra solidarietà», dall'altra necessita «di senso di responsabilità» da parte delle nazioni da dove partono le navi ilorlegge: «Non solo si tratta di loro concittadini - ha sottolineato il pontefice - ma si tratta anche di rimuovere le cause di migrazione irregolare, come pure di stroncare, alle radici, tutte le forme di criminalità ad essa collegate».

Non sono mancati incoraggiamenti e ringraziamenti nei confronti di tutte quelle istituzioni regionali, nazionali e internazionali che si stanno occupando della spinosa questione, mentre alle cancellerie europee è stato rivolto l'appello a sviluppare, «di comune accordo,

iniziative e strutture» sempre più adeguate alle necessità degli extracomunitari. Riferimento implicito ai Ctp, dato che alle organizzazioni umanitarie cattoliche ma anche al Vaticano, i centri di accoglienza temporanei così come sono strutturati ora, non piacciono proprio. Infine, il capitolo immigrati clandestini. Questi ultimi, secondo Papa Ratzinger, dovrebbero essere sensibilizzati sia al rispetto delle leggi, sia al fatto che la loro vita è preziosa e non la

Un barcone di immigrati e accanto Benedetto XVI



LA SCHEDA

Gli sbarchi sono più che raddoppiati nei primi sei mesi di quest'anno

Ma dal Trattato arriverà una stretta

di ANTONIO DE FLORIO

ROMA - L'accordo con la Libia probabilmente porterà una netta diminuzione degli sbarchi di clandestini in Sicilia, Calabria e Sardegna. Nei primi sei mesi dell'anno, in base ai dati forniti dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, gli arrivi via mare erano praticamente raddoppiati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

NEGLI EX CPT 8000
Gli immigrati ospitati nei primi sei mesi dell'anno sono stati aperti altri sei centri di accoglienza provvisori per far fronte all'emergenza. I clandestini finora ospitati dalle strutture del Viminale sono più di 8.000. I ventisei centri permanenti presenti nel nostro Paese ne possono contenere poco più di 3.000.

LA CAPIENZA 50000
I centri, naturalmente, non hanno tutti la stessa valenza. Ci sono i Cie (ex Cpt), definiti centri di identificazione ed espulsione. In base al disegno di legge in discussione in Parlamento devono aumentare e si parla di un centro per ogni Regione, ci sono poi i Cda, centri di accoglienza come quello di Lampedusa, che servono per fornire una prima assistenza a chi arriva dal mare sulle carrette per poi essere smistati negli altri centri come i Cara, centri di accoglienza per i richiedenti asilo politico. Per ospitare strutture di questo tipo si sono offerti alcuni comuni calabresi, in particolare nella Locride, hanno

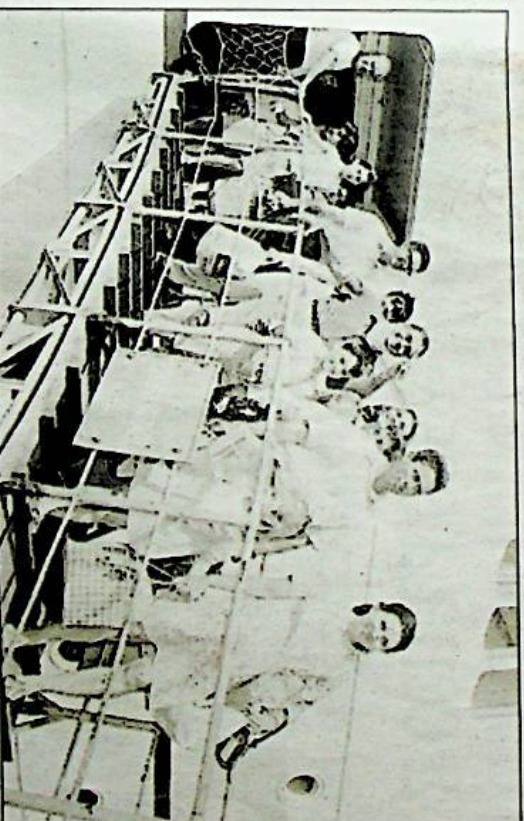
messato a disposizione le case dei centri storici che sono state abbandonate.

A cambiare il nome ai vecchi Cpt è stato il pacchetto sicurezza, approvato dal governo Berlusconi nella sua prima riunione che si è svolta a Napoli. Attualmente funzionano dieci ex centri di permanenza temporanea, distribuiti in tutto il territorio nazionale. Cinque al Nord, uno al Centro e quattro al Sud. Complessivamente possono ospitare 1.219 immigrati. Un altro centro che è in via di realizzazione a Trapani, avrà a disposizione 120 posti letto.

Nei Cie, ex Cpt, il soggiorno di poco tempo sono stati aperti altri sei centri di accoglienza provvisori per far fronte all'emergenza. I clandestini finora ospitati dalle strutture del Viminale sono più di 8.000. I ventisei centri permanenti presenti nel nostro Paese ne possono contenere poco più di 3.000.

Segnala dello stesso genere sono partiti dalla Liguria, dove è presente un altro esponente del centro sinistra. Gli extracomunitari che chiedono asilo politico vengono sempre rispettati agli ex Cpt, scendono la mattina e tornano la sera.

IL RICORDO



1970: lo sbarco a Napoli degli italiani in fuga dalla Libia dopo il colpo di Stato di Gheddafi

Ma resta il dramma degli esuli italiani e degli ebrei tripolini

ROMA - «Entrò breve tempo la Libia deve essere ripulita dai residui del colonialismo italiano». Era il giugno del 1970 quando Muhammad el Gheddafi pronunciò queste parole parlando con l'ambasciatore di Roma Borromeo. Un'epoca stava finendo, un altro cominciava un lungo periodo di decolonizzazione che l'accordo firmato a Bengasi tra il presidente Berlusconi e il leader libico sta finalmente portando alla sua naturale conclusione: «In questo storico documento

ricordo» - ha spiegato Gheddafi parlando dopo la firma - l'Italia si scusava per gli eccedimenti e la repressione ai danni del popolo libico durante l'occupazione coloniale». Non è affatto nei dettagli, lasciando agli storici il compito di ricostruire gli anni della conquista, del genocidio compiuto nei confronti della popolazione della Cirenaica con l'uso di gas, con i campi di concentramento, i massacrati, le impiccagioni, le deportazioni nelle isole italiane. Non ha parlato nemmeno dei campi di concentramento allestiti dal regime fascista per



I VESCOVI: BENE ITALIA-LIBIA

«Un'intesa rilevante, ora però attenti ad attuarla»

ITALIA-LIBIA

Berlusconi: l'accordo, un bene anche per l'Italia

Il premier: il trattato è importante sul fronte immigrazione e aiuterà le nostre imprese

ROMA - L'autostrada costiera, lunga 1600 chilometri, che collega il confine egiziano della Libia a quello con la Tunisia, si farà. «E' nelle volontà del popolo libico e del suo leader», Silvio Berlusconi dopo l'accordo a Bengasi, con il colonnello Gheddafi, con il quale è stata chiusa una ferita storica tra Roma e Tripoli, quei 30 anni del colonialismo italiano in Libia, è convinto che i denari versati dall'Italia (5 miliardi di dollari, con finanziamenti annuali da 250 milioni) alla fine, torneranno nelle casse italiane. Perché con quei soldi si aiuteranno le nostre imprese. Il premier ritiene che gli italiani «potranno partecipare, magari con qualche vantaggio in più rispetto» ai loro concorrenti, «alle grandi opere che oggi la Libia può pensare di costruire per dotarsi di quelle infrastrutture che, prima, sono mancate e che, oggi, sono rese possibili dalla scoperta di giacimenti di gas e petrolio». In Libia operano l'Eni, che ha blindato per 25 anni i contratti di produzione di gas e greggio, ma pure Agusta-Weissland, Alenia e Sirti.

Malgrado le dure parole pronunciate da Gheddafi, quando ha ricordato gli «eccidi» commessi dalle forze coloniali, in Libia l'accordo è stato salutato con molto risalto. In particolare i media hanno evidenziato, in prima pagina, un'espressione utilizzata, più volte, dal Colonnello, per sottolineare che le scuse presentate da Berlusconi, sono «dell'Italia di oggi per i danni provocati al Paese, dall'Italia di

possono esporre con viaggi che comportano «gravissimi rischi». L'aumento della cooperazione internazionale per far fronte ad una situazione critica, è auspicata anche per il problema degli zingari. Il ministro dell'Immigrazione d'Oltreoceano Piacet, in Germania, di comune accordo coi vescovi tedeschi. L'obiettivo è di sensibilizzare l'opinione pubblica e affrontare a livello globale una questione che riguarda 12 milioni di rom in tutta Europa. Secondo monsignor Agostino Marchetto, segretario del Pontificio consiglio, «sono vittime, a vari livelli, di razzismo, xenofobia, e discriminazioni». Lo testimoniano gli ultimi provvedimenti «legislativi stavroevoli alle popolazioni zingari».

GHEDDAFI RINGRAZIA

Sui giornali libici gli elogi per «l'amico Silvio», ma anche per Prodi e D'Alema

ieri». Non c'è stato spazio né per il contenuto dell'intesa, né sono state fornite cifre. I libici non sono stati neppure informati che ora verrà attuato il pattugliamento navale per stroncare l'immigrazione clandestina. Sulle prime pagine campeggiavano molte foto di Berlusconi e Gheddafi, ma che ritraevano anche il premier con il figlio di Omar Al Mukhtar, eroe della guerra per l'indipendenza. Tuttavia, Gheddafi, durante un discorso pronunciato nella notte, ha voluto rendere omaggio ai capi di governo italiani che si sono impegnati, negli anni, per arrivare alla storica firma. Lì ha chiamati «uomini coraggiosi», nell'elenco non c'è soltanto Berlusconi, ma anche i suoi predecessori «Prodi, Dini e D'Alema». E ciò è merito, ha detto, di «uomini coraggiosi, capaci di fare la storia come il mio amico, Berlusconi, i membri del governo e i rappresentanti del popolo italiano». L'obiettivo è stato raggiunto, grazie anche «agli uomini audaci che firmarono ed emanarono la dichiarazione congiunta del 2 luglio 1998, come Prodi, Dini e D'Alema». D'Alema è stato citato per la Venere di Cirene. Perché il restauro della statua è avvenuto «durante la presidenza del nostro amico D'Alema».

LA CACCIATA DEL 1970

La Libia ordinò la confisca dei beni e l'espulsione delle comunità

sno, controllava ancora l'economia del vasto paese nordafricano. Il negoziato non avvenne, se non molto dopo. Le tre leggi ordinarono la confisca dei beni degli italiani e degli ebrei e l'espulsione dei membri delle due comunità. I «volontari» italiani scacciatati a vario modo erano ventimila e nel giro di pochi mesi arrivarono in Libia quasi altrettanti italiani «nuovi». Buona parte degli ebrei della Libia (erano trentamila in tutto), una comu-

nità composita, era già partita dopo la creazione dello stato di Israele. Di quelli rimasti, quasi tutti con passaporto italiano o britannico, molti registrarono Roma per unirsi ai loro amici e parenti emigrati o fuggiti sulla scia del conflitto tra Israele e il mondo arabo. La loro storia non va confusa con quella degli italiani reduci della Libia (gente che si è arruolata ed è riuscita a portare fuori abbastanza per compensarsi per gli anni al servizio del regime coloniale, e gente «comune» che ha perso tutto) che da anni chiedono a Gheddafi la restituzione dei loro beni invece di indrizzare le loro rimostranze allo stato. l'Italia, che si era servito di loro. Gli ebrei, salvo poche eccezioni, possono rivendicare una presenza sul fronte libico che va indietro di duecento anni. Libici a tutti gli effetti, dunque, come ha recentemente sottolineato il direttore di un importante istituto di studi libici di Tripoli. E, negli ultimi anni, anche il leader libico ha più volte ricordato l'importanza storica della comunità. Vorrebbe vederla tornare afferma, ma facendo riferimento al fatto che la maggioranza degli ebrei libici è oggi in Israele, «ciò sarà possibile soltanto quando saranno riconosciuti i diritti del palestinese».